



Marco 15, 42-47

Lo depose in un sepolcro

“Lo depose in un sepolcro”. Il primo pezzo di terra promessa, che Abramo ottenne a caro prezzo, fu il sepolcro di Sara (Gn 23). Il sepolcro di Gesù racchiude la realtà di ogni promessa: contiene quel seme che, gettato sotto terra, diviene il grande albero del Regno.

Adoriamo nel sepolcro l’umiltà del Signore. Egli è in tutto simile all’uomo. È humus, umiltà essenziale. Tratto dalla terra, ad essa è destinato. Gesù, secondo la tradizione, nasce in una grotta e in una grotta conclude la sua vita terrena.

Dio, uscito da sé alla ricerca dell’uomo in fuga, percorsa ogni lontananza, alla fine del sesto giorno l’ha trovato sulla croce. Ora scende con lui negli inferi.

- 42 E quando già fu sera,
poiché era parasceve, cioè presabato,
43 venendo Giuseppe d’Arimatea,
nobile consigliere,
– anche lui era uno che attendeva il regno di Dio –
osò entrare da Pilato,
e chiese il corpo di Gesù.
44 Ora Pilato si meravigliò
che già fosse morto,
e, chiamato il centurione,
lo interrogò
se da molto fosse morto;
45 e, informato dal centurione,
regalò le spoglie a Giuseppe.
46 E, comperato un lino,
calatolo
lo avvolse nel lino,



e lo depose in un sepolcro
che era tagliato dalla roccia;
e rotolò una pietra
sulla porta del sepolcro.

- 47 Ora Maria Maddalena
e Maria di Giosè
contemplavano dove era posto.

Salmo 23/22

- 1 Il Signore è il mio pastore:
non manco di nulla;
2 su pascoli erbosi mi fa riposare
ad acque tranquille mi conduce.
3 Mi rinfranca, mi guida per il giusto cammino,
per amore del suo nome.
4 Se dovessi camminare in una valle oscura,
non temerei alcun male, perché tu sei con me.
Il tuo bastone e il tuo vincastro
mi danno sicurezza.
5 Davanti a me tu prepari una mensa
sotto gli occhi dei miei nemici;
cospargi di olio il mio capo.
Il mio calice trabocca.
6 Felicità e grazia mi saranno compagne
tutti i giorni della mia vita,
e abiterò nella casa del Signore
per lunghissimi anni.

Siamo al penultimo brano del vangelo di Marco, una tappa fondamentale. Il vangelo di Marco è fatto come il Gioco dell'Oca che prima dell'ultima casella, che qui non c'è, è proprio l'ultima che ti rimanda comunque sempre all'inizio. Quindi quando vinci vai all'inizio, in modo che ricominci e allora inizi a capire dalla fine. Poi



quando arrivi alla fine, ti rimanda ancora all'inizio e cominci a capire di nuovo.

La volta scorsa ci siamo fermati con le donne che guardavano la croce. Guardare la croce è il punto di arrivo del vangelo e da lì che nasciamo, da questo amore infinto per noi, e oggi dopo la croce c'è un mistero ancora più profondo.

Il vangelo comincia dopo la croce e comincia dalla contemplazione della croce e il vangelo d'ora in poi è solo questione di vedere. Per questo è solo questione di donne, tranne anche gli uomini che questa sera intervengono per compiere l'opera. Dopo averlo ammazzato bisogna pur seppellirlo. Il problema però, non è ammazzarlo, né seppellirlo, ma guardare come lui è vissuto e morto e guardare quel sepolcro, come fanno le donne. Ormai saranno le donne le protagoniste.

Il mistero che contempliamo in questo testo, è un mistero abbastanza inusuale, in genere lo si trascura, e invece è un momento fondamentale il confronto, oltre che con la morte - e la morte di Gesù è stata unica-, quindi è un confronto particolare: in quello che mi ha amato così fino a dare la vita per me. Mentre il confronto con il sepolcro ci fa scoprire altre cose, perché una morte così noi non l'avremo mai, ma nel sepolcro più o meno ci finiremo.

Allora ci richiama quel sepolcro che sta dentro di noi, che deve svuotarsi e passare da memoria di morte, invece a un'altra memoria. Altrimenti continuiamo a vivere sempre nell'egoismo dettato dalla paura e dalla morte.

⁴²E quando già fu sera, poiché era pasceve, cioè presabato, ⁴³venendo Giuseppe d'Arimatea, nobile consigliere, – anche lui era uno che attendeva il regno di Dio – osò entrare da Pilato, e chiese il corpo di Gesù. ⁴⁴Ora Pilato si meravigliò che già fosse morto, e, chiamato il centurione, lo interrogò se da molto fosse morto; ⁴⁵e, informato dal centurione, regalò le spoglie a Giuseppe. ⁴⁶E, comperato un lino, calatolo lo avvolse nel lino, e lo depose in un



sepolcro che era tagliato dalla roccia; e rotolò una pietra sulla porta del sepolcro. ⁴⁷Ora Maria Maddalena e Maria di Giosè contemplavano dove era posto.

È il mistero più grande della vita di Gesù. Tutto il senso della sua vita è stato solidale coi fratelli, si è fatto uomo, però è sempre stato un uomo speciale. Che ha vissuto l'umanità in profondità, mentre noi la viviamo invece in contro umanità, sotto la schiavitù delle nostre paure e lui l'ha vissuta invece come dono totale. Nella sua vita è stato unico, pure nella sua morte è stato unico. Mentre invece, nel suo essere dopo morto, lui diventa tutto ciò che noi tutti diventiamo e tutti, ciò che nessuno di noi vuol diventare. Quindi è solidale con tutti noi perché l'umanità si divide tra morti e non ancora morti. Ora entrando nel sepolcro, va nel luogo dove incontra tutti quelli che già c'erano, da Adamo fino a Giuda, l'ultimo arrivato di quelli che conosceva direttamente, e poi tutti i successivi. Quindi è il luogo di solidarietà assoluta e qui finisce la sua fatica a Dio.

Le prime parole rivolte ad Adamo: *Adamo dove sei?* Proprio il giorno stesso della creazione e Adamo si era nascosto, era fuggito da Dio. Ora nascondersi da Dio, fuggire da Dio vuol dire entrare nella morte, finire nel sepolcro e allora comincia il cammino di Dio. Finalmente Dio arriva alla morte, arriva al sepolcro e qui finalmente, incontra tutti.

In questo testo contempliamo il grande mistero che sdemonizza la memoria fondamentale che noi abbiamo, che è quella della morte, del sepolcro.

⁴²E quando già fu sera, poiché era parascève, cioè presabato, ⁴³venendo Giuseppe d'Arimatea, nobile consigliere, – anche lui era uno che attendeva il regno di Dio – osò entrare da Pilato, e chiese il corpo di Gesù.

Siamo di sera ed è l'ultima sera del vangelo. Il vangelo di Marco conosce sette sere, le sette sere della settimana, vuol dire tutta la settimana tutto il tempo. Questa è l'ultima. In questa sera ormai



anche quello che è la luce del mondo entra nel sepolcro, entra nella notte.

Noi associamo sempre la sera a qualcosa che finisce e poi c'è l'ultima sera ed è subito sera. Nel vangelo invece tutte le altre sei sere di Gesù sono tutte sere di somma attività. Nella prima sera, che è al capitolo 1,32, quando termina la prima giornata, durante il giorno aveva fatto solo un miracolo: togliere la febbre alla suocera di Pietro. Quando invece, cala la notte è un'esplosione di fuochi di artificio: vanno lì tutti, gli portano tutti alla porta e lui cura tutti e poi scappa. Prima sera.

La seconda sera. Dopo avere raccontato le parabole nel capitolo 4, si trova nella barca coi suoi discepoli, dopo avere spiegato che la vita è fatta in modo così con le parabole: mette il seme, il seme muore ci sono delle difficoltà, però poi produce frutto che è il senso della vita, che il frutto viene. Allora si addormenta sulla barca e gli altri pieni di paura vanno a fondo e non hanno capito e allora placa il mare. Il mare sono le paure dei discepoli. Placare il mare è niente, placare le paure dei discepoli è molto più difficile. Praticamente la vittoria sulla morte è Gesù che dorme e si sveglia, è Gesù morto e risorto. Quindi la seconda sera è già l'anticipo della vittoria sul male, sulla morte.

Poi la terza sera: capitolo 6,47. Dopo il dono del pane Gesù che cammina sulle acque: è un fantasma, dicono. Camminare sulle acque vuol dire vincere la morte e non andare a fondo. Vuol dire che l'amore - il senso del pane condiviso è proprio come l'eucarestia - è vittoria sulla morte, quindi anche la terza notte è gloriosissima. Mentre i discepoli sono pieni di paura con il mare in tempesta, non riescono ad attraversare, lui cammina sulle acque, viene loro incontro e loro: paura tremenda.

Poi ci sono altre due notti. Al capitolo 11, quando Gesù entra con l'asino nel tempio, - l'asino è il suo simbolo messianico, il servizio, invece il tempio è un centro di potere - cala la notte. Cioè vuol dire che con l'asino lui distrugge il tempio. Di fatti ci torna il giorno dopo,



entra nel tempio con la frusta ed è sera ancora. Tutto ciò che Gesù ha fatto è stato distruggere la falsa immagine di Dio che abbiamo e quindi la falsa immagine di uomo e quindi la falsa immagine di vita. Quindi tutte le sere sono associate con la novità che porta.

Poi c'è la sesta sera. È quando è a cena e dà il suo corpo per noi, quindi la sera più luminosa. E questa sera questo corpo lo dà alla madre terra, il seme che va sotto terra. Questo corpo è la parola stessa di Dio che dal caos ha fatto il nulla, entrando nel grembo della terra feconda tutti gli abissi ormai di vita, tutta la morte di vita. Quindi è il suo riposo. Finalmente Dio, che aveva fatto il mondo, dal caos all'inizio, dice: *Il settimo giorno si riposò e vide che era molto bello*. E lui va a riposare entrando nelle massime tenebre, lui che è la luce illumina tutta la storia, tutti quelli che ci sono stati nella sua luce dice: Oh, che bello, oh che gloria! Quindi riposa.

Questa sera è chiamata anche: parasceve, cioè preparazione. Vuol dire che sta preparando un'altra cosa ancora più bella. Il tempo è poco, perché siamo prima del sabato e quel sabato è anche poi Pasqua, bisogna preparare tutto il giorno prima perché il giorno dopo non puoi accendere il fuoco, non puoi cucinare, non puoi neanche accendere la luce. Ti devi organizzare tutto, per potere mangiare e godere la Pasqua, far festa. Quindi non si poteva seppellire. Mancava poco tempo. Se notate il testo, vedete quante cose riesce a fare Giuseppe di Arimatea, che viene fuori dal nulla, in questo tempo di preparazione, e la preparazione esattamente sarà la sepoltura di Gesù, che è la grande preparazione, anzi la grande festa.

Se avete presente la Passione di Matteo, dove nella sepoltura c'è il canto della ninna nanna, c'è il coro che canta la ninna nanna a Gesù e alle donne, dorme perché riposa finalmente, ha raggiunto il suo fine.

Allora viene Giuseppe d'Arimatea nobile consigliere, faceva parte del Sinedrio, quello che ha decretato la condanna di Gesù. Gesù dà le sue vesti ai soldati che lo uccidono, dà la fede al centurione che comanda il plotone di esecuzione, in Giovanni è quello che lo trafigge,



e poi il suo corpo viene consegnato a uno del Sinedrio, di quelli che l'hanno ucciso di per sé, anche se lui non era del parere, comunque fa parte di quelli. Per dire che bene ci ha voluto. Il male è solo un errore non è la norma; è un errore normale purtroppo.

Di questo si dice che aspettava il regno. Il regno di Dio è una parola fondamentale. Le prime parole di Gesù sono: Il regno di Dio è qui! Le prime parole del vangelo quando Gesù parla, capitolo 1,15: *Annunciava il regno di Dio dicendo: il tempo è finito il regno di Dio è qui.* Cos'è il regno di Dio? È lui, è il suo corpo. Il regno di Dio era stato paragonato al seme che va sottoterra e porta molto frutto. Adesso verrà messo sottoterra e porta molto frutto. È il più piccolo di tutti i semi il granello di senape, che è più piccolo di una capocchia di spillo, piccolo. Che diventi nella stagione un grande albero dove nidificano tutti gli uccelli, dove tutti trovano rifugio. Quel regno dei cieli che è per i piccoli, per gli umili, quindi bisogna accogliere. Non è da fare c'è già. È Dio stesso il regno di Dio.

Aspettava il regno e che cosa ha? Il corpo di Gesù. Quello è il regno di Dio. Le parole: il regno di Dio, osare e chiedere: aspettava il regno, osò, chiedere, vengono fuori nel capitolo 12,34, alla fine della discussione sul comando dell'amore con lo scriba, che ha risposto bene, Gesù si aspetta, dopo avergli detto: Hai risposto bene, fai questo e vivrai, che lo interroghi su che cos'è l'amore ancora, e dice: nessuno osava più interrogarlo. Allora Gesù fa lui una domanda? Se il comandamento è amare il Signore, ma chi è il Signore? È questo il problema fondamentale, hai mai visto Dio. Queste tre parole escono anche qui, dopo la morte in croce sappiamo chi è il Signore. È quello che ama così.

Adesso oso interrogare, perché ho capito cos'è l'amore e ottengo questo corpo tra le mie mani. Il regno di Dio chi è? È il Figlio dell'uomo che si consegna nelle mani degli uomini. È solo dopo la croce e avere capito il suo amore che oso chiedere e ottengo e cosa ottengo? Il corpo di Gesù che è il protagonista di tutto il vangelo, tutto ciò che Gesù ha fatto, ha dato il suo corpo: toccando,



guardando, parlando, mangiando, dando, ricevendo. Questo corpo che rivela Dio. Sulla croce ha rivelato Dio pienamente, ha fatto del suo corpo il luogo dell'amore assoluto del dono totale di sé, per questo è Dio, perché Dio è amore.

Bisogna togliere dalla contemplazione della croce, della deposizione tutti i filmi osceni che avete visto da quelli di Zeffirelli che sono edulcorati a quelli truci di sadomasochisti che non c'entrano per nulla con il testo. Qui è espresso in altro modo: aspettava il regno, osò, chiese il corpo. Questo corpo che Gesù ha detto è il mio corpo dato per voi. È l'unica volta che usa la parola corpo e qui è il mio corpo dato per voi, cioè l'Eucarestia, la sua vita, la sua interezza. Quindi è proprio dopo la croce che riceviamo questo corpo.

⁴⁴Ora Pilato si meravigliò che già fosse morto, e, chiamato il centurione, lo interrogò se da molto fosse morto; ⁴⁵e, informato dal centurione, regalò le spoglie a Giuseppe.

Pilato si meraviglia che fosse già morto, perché il crocifisso poteva durare anche giorni sulla croce. Questa morte è molto importante perché: prima è certificata da Giuseppe d'Arimatea che va a chiedere il corpo, il quale va da Pilato, il quale va dal centurione, il quale centurione dice a Pilato, il quale Pilato dice a Giuseppe d'Arimatea: va bene. Quindi testificata da tre testimoni due volte. È fondamentale questa morte e suscita meraviglia.

Poi termina: non che diede il corpo di Gesù, ma *regalò*, fece dono. Il grande dono è ricevere questo corpo e Giuseppe d'Arimatea ha questo regalo sublime, ha il corpo tra le sue mani. In quel corpo dove si legge tutta la storia di Dio e tutta la storia del male dell'uomo e dell'amore infinito di Dio per l'uomo.

Chi altro ha avuto Gesù tra le mani? Maria di sicuro, è l'unica. Lo si dice esattamente nel vangelo di Luca, che fa le stesse cose che ha fatto Giuseppe d'Arimatea: lo fasciò e lo depose, evidentemente prima lo lava, lo cura, lo contempla, lo guarda di tutte quelle ferite. Dà lì conosce Dio. Questo è il grande dono di Dio, il suo corpo.



Attraverso quelle ferite vedo chi sono io; nasco da quella ferita del costato, come Eva nasce dalla ferita d'amore di Adamo. E quelle ferite nelle mani di tutti i deliri di potere che si sono scaricate sulle sue mani, quelle ferite sui miei piedi, a tutte le mie fughe dalla prima fino all'ultima, siamo sempre in fuga. E tutte le altre ferite e contemplare.

Tra l'altro ha una conoscenza manuale tattile di quel corpo, come Maria, ce l'ha tra le mani e le contempla ed è il grande dono: *il mio corpo dato per voi*. In quel corpo è scritta tutta la storia ed è Dio stesso che si mette nelle nostre mani. Come l'inizio di Gesù è stato in una grotta, nelle mani di Maria, avvolto in fasce, deposto nella mangiatoia, ora è ancora in una grotta, nelle mani di un uomo, avvolto, deposto, nella bocca della morte che mangia tutti, è il grembo della madre terra che tutti genera e che tutti divora. La mangiatoia, il sarcofago si dice anche, che mangia la carne. E divora tutti i suoi figli: lui è lì.

⁴⁶E, comperato un lino, calatolo lo avvolse nel lino, e lo depose in un sepolcro che era tagliato dalla roccia; e rotolò una pietra sulla porta del sepolcro.

Non so se avete notato quante cose è riuscito a fare Giuseppe d'Arimatea in poco tempo. Vede che è morto, va a chiedere da Pilato, aspetta di ritorno, nel frattempo riceve le spoglie, fa in tempo a comprare il lino e poi ha avvisato il suo amico, secondo Giovanni, che è arrivato con tre chili di profumo - Nicodemo, cento libre - e il profumo sono aloe e mirra che sono i profumi dello sposo, del letto nuziale. E Giovanni descrive il sepolcro come la camera nuziale, effettivamente. Poi il giorno dopo c'è la Maddalena, che è la sposa del Cantico dei Cantici che lo trova; lo cerca, ma non lo trova, non è più lì.

Compra il lino e lo cala. C'è l'ha tra le braccia e lo depone. Non si dice nessun sentimento perché supera ogni sentimento l'azione, fare queste cose. È trascurabile quel che senti, è troppo grande. Aspetta il regno di Dio, aspetta Dio, sa che è questo corpo. C'è l'ha tra le mani, lo cala, lo avvolge nel lino e lo depone nel sepolcro.



La parola sepolcro in greco è: *nemeion*, vuol dire memoria, memoriale; e la parola memoria, questa stessa parola greca, ha la stessa radice di morte, ma anche la stessa di *moira* che è la sorte, ma anche di *meros* che è l'eredità e la parte. Praticamente l'uomo è l'unico animale che è cosciente di morire, e ha la memoria della morte e sa che è la sua sorte che gli tocca in eredità, a tutti.

Il sepolcro in fondo è ciò che ci rende umani. Il primo segno che è nato, probabilmente anche la semantica, che nasce dal sonno, dal corpo. Dove c'era il corpo di uno sepolto, c'era su un mucchio sopra di qualcosa di segno, il primo segno. Ed è il primo segno che c'è una cultura umana, insieme al fuoco. Perché la parola umana deriva da *humandus*, cioè vuol dire: sa di dovere essere messo sotto terra. L'uomo è coscienza del limite, altrimenti è in delirio, e tutto ciò che fa è per non entrare nel sepolcro, però c'entra e più cose fa e prima c'entra e prima ci mette gli altri. E più è intraprendente riesce a metterne dentro milioni prima di sé, come Napoleone, come i grandi della storia. Ma poi alla fine ci finisce dentro anche lui, stolti, saggi, insipienti, ricchi, poveri, tutti uguali.

Noi andiamo alla memoria costante che non bisogna arrivare lì e il nostro egoismo è proprio salvarci dalla morte per non arrivare lì. Per questo entriamo nel delirio, del possedere cose, perché se sono ricco sono egregio, non sono come il gregge dei mortali, sono distinto dagli altri e poi è lo stesso. Se io ho il potere, ho in mano le persone, questo è ancora più bello. Anzi, l'essere egregio coi soldi è niente rispetto ad essere egregio dall'avere tutti sotto i piedi. Non sono un comune mortale io. Io sono oltre il bene e il male. Anzi se addirittura ho Dio in tasca, Dio è con me, sono l'unto di Dio. Dio è a mia disposizione, mi dà quello che voglio; sono le tre tentazioni di Gesù. Sono in fondo le tentazioni del potere economico, del potere politico, del potere religioso, che sono il principio di tutti i mali dell'uomo, che nascono dalla paura del sepolcro.

La lettera agli Ebrei 2,14, dice che gli uomini hanno in comune la carne e il sangue. Anche Gesù ne è divenuto partecipe per ridurre



all'impotenza colui che della morte aveva il potere, cioè il diavolo, che teneva tutti schiavi della morte, nella paura della morte. È importante che noi guardiamo su questo sepolcro, ma è più importante quello che fanno le donne, perché l'altro ha fatto quel che facciamo tutti, che è necessario.

In un sepolcro che era tagliato dalla roccia. Era lì vicino, quindi hanno potuto deporlo subito. Era nuovo quel sepolcro, perché se ci fosse stato sepolto un altro non si poteva seppellire un crocifisso, perché era maledizione per tutti. O si buttava nella fossa comune, con su una scritta di quando si poteva ritirare, esattamente l'anno dopo. E hanno trovato sulla sindone, con i sistemi attuali di alta definizione, le foto addirittura con la causa della condanna, il nome di Tiberio Cesare e il nome di Gesù Nazareno e la data di quando si può ritirare, che è rimasta impressa sulla Sindone. Perché era un documento ufficiale che restava su e l'anno dopo lo tiravano fuori dalla fossa comune per metterlo nella tomba dei padri. Invece è rimasto impresso anche quello che prima non si era visto.

E rotolò una pietra sulla porta del sepolcro. Questa pietra è importante, perché separa i vivi dai morti: mettiamoci su una pietra. Sicuri che la bocca è sempre aperta perché ci entriamo tutti. Poi per quante pietre mettiamo su c'è n'è sempre un'altra da mettere. E anche l'ultimo che metterà la pietra, ce ne vorrà un altro che la metta per lui. Questa pietra vorrebbe chiudere la bocca della madre terra che tutto ingoia, ma non la chiude mai, anzi si alimenta.

Ora cosa c'è dietro quella pietra? Che cosa va a fare Gesù lì negli inferi? Pietro nella sua Prima Lettera al capitolo 3,19, dice che Gesù è andato negli inferi, o all'inferno, per predicare il vangelo a tutti quegli empi che ai tempi di Noè non avevano creduto. Ai tempi di Noè, quando c'è stato il diluvio, vuol dire il tempo del male sommo, il male in fondo ha distrutto la terra. Dio ne ha salvato un piccolo numero per salvare la semenza, ma è simbolico, che il male davvero distrugge la terra. Gesù va nell'inferno ad incontrare tutti i perduti, tutti gli uomini da Adamo agli altri. Ultimo arrivato Giuda il suo amico



al quale ha chiesto: che fai qui amico? Anche lui gli avrà chiesto: che fai qui amico? Lì incontra tutta l'umanità e porta la luce a tutti. È morto per tutti. Quindi questa bocca che mangia tutti, in realtà adesso è il seme che è morto sottoterra e che germina la vita per tutti.

È praticamente la parola di Dio creatrice, che entra nel caos e genera l'umanità nuova, ma non un'umanità generata dal nulla, ma dal male e dall'inferno che abbiamo costruito. Però con tutto il desiderio di bene che abbiamo dentro, perché tutte le persone della storia sono figli di Dio e se hanno fatto del male, l'hanno fatto non certo perché erano felici, pensando di diventare felici così, quindi per errore. Comunque sia Dio ama tutti e il male è stato pagato ampiamente da tutti. Lì incontra tutti.

Leggiamo questo testo: *La discesa agli inferi del Signore*, che è un'Omelia sul sabato santo, del IV° secolo di un autore anonimo.

Che cosa è avvenuto. Oggi sulla terra c'è un grande silenzio, grande silenzio e solitudine. Grande silenzio perché il re dorme: la terra è rimasta sbigottita e tace, perché il Dio fatto carne si è addormentato e ha svegliato coloro che da secoli dormivano. Dio è morto nella carne ed è sceso a scuotere il regno degli inferi.

Certo, egli va a cercare il primo padre, come la pecorella smarrita. Egli vuole scendere a visitare quelli che siedono nelle tenebre e nell'ombra della morte. Dio e il Figlio suo vanno a liberare dalle sofferenze Adamo ed Eva che si trovano in prigione.

Il Signore entrò da loro portando le armi vittoriose della croce. Appena Adamo, il progenitore lo vide, percuotendosi il petto per la meraviglia, gridò a tutti e disse: Sia con tutti il mio Signore. E Cristo rispondendo disse ad Adamo: E con il tuo spirito. E, presolo per mano, lo scosse dicendo: Svegliati, tu che dormi, risorgi dai morti, e Cristo ti illuminerà.

Io sono il tuo Dio, che per te sono diventato tuo figlio; che per te e per questi, che da te hanno avuto origine, ora parlo e nella mia potenza ordino a coloro che erano in carcere: Uscite! A coloro che



erano nelle tenebre: Siate illuminati! A coloro che erano morti: Risorgete! A te comando: Svegliati, tu che dormi. Infatti non ti ho creato perché rimanessi prigioniero nell'inferno. Risorgi dai morti. Io sono la vita dei morti. Risorgi, opera delle mie mani! Risorgi mia effigie, fatta a mia immagine! Risorgi, usciamo da qui! Tu in me ed io in te siamo infatti un'unica e indivisa natura.

Per te io, tuo Dio, mi sono fatto tuo figlio. Per te io, il Signore ho rivestito la tua natura di servo. Per te, io che sono al di sopra dei cieli, sono venuto sulla terra e al di sotto della terra. Per te uomo ho condiviso la debolezza umana, ma poi sono diventato libero tra i morti. Per te, che sei uscito dal giardino del paradiso terrestre, sono stato tradito in un giardino e dato a in mano ai Giudei, e in un giardino sonio stato messo in croce. Guarda sulla mia faccia gli sputi che io ricevetti, per te, per poterti restituire a quel primo soffio vitale.

Guarda sulle mie guance gli schiaffi, sopportati per rifare a mia immagine la tua bellezza perduta.

Guarda sul mio dorso la flagellazione subita per liberare le tue spalle dal peso dei tuoi peccati. Guarda le mie mani inchiodate al legno per te, che un tempo avevi malamente allungato la tua mano all'albero. Morii sulla croce e la lancia penetrò nel mio costato, per te che ti addormentasti nel paradiso e facesti uscire Eva dal tuo fianco. Il mio costato sanò il dolore del tuo fianco. Il mio sonno ti libererà dal sonno dell'inferno. La mia lancia trattenne la lancia che si era rivolta contro di te.

Sorgi, allontaniamoci da qui. Il nemico ti fece uscire dalla terra del paradiso. Io invece non ti rimetto più in quel giardino, ma ti colloco sul trono celeste. Ti fu proibito di toccare la pianta simbolica della vita, ma io, che sono la vita, ti comunico quello che sono. Ho posto dei cherubini come servi che ti costudissero. Ora faccio sì che i cherubini ti adorino quasi come Dio, anche se non sei Dio.

Il trono celeste è pronto, pronti e agli ordini sono i portatori, la sala è allestita, la mensa apparecchiata, l'eterna dimora è



addobbata, i forzieri aperti. In altre parole, è preparato per te dai secoli eterni il regno dei cieli.

Certamente, Gesù avrà incontrato anche Giuda giunto di lì a poco e questi gli avrà rivolto la stessa domanda che lui gli aveva fatto l'ultima notte: Ehi, amico perché sei qui?

Il testo cominciava con le parole: *Era la parasceve*, cioè la preparazione della festa. Questo ingresso nel sepolcro è la grande preparazione della festa per tutto l'universo, che là dove c'è il regno della morte, dove tutti lì si finisce, lì è entrata la vita ed è vinta la morte.

⁴⁷Ora Maria Maddalena e Maria di Giosè contemplavano dove era posto.

Il brano precedente terminava con Maria Maddalena, Maria di Giosè e Salome e molte altre che stavano a guardare. Il successivo parlerà: Maria Maddalena, Maria di Giacomo e Salome. Qui manca una che ci ha lasciato il posto. Era andata probabilmente, aveva qualcosa da fare. Doveva andare a prendere i profumi per poi usarli il giorno dopo prima che chiudessero i negozi, se ne erano avanzati dopo le razzie di Nicodemo.

Rimangono due donne e una ci lascia il posto. E queste due donne stanno lì ad osservare dove era stato posto. Guardano quella pietra. Mettiamoci al posto di queste due donne come terza, a guardare dietro a quella pietra: cosa vedo? Noi dietro la pietra del sepolcro vediamo tutto ciò che detestiamo. Infatti, abbiamo messo su apposta la pietra per non vedere. Invece dietro quella pietra, c'è esattamente il Signore della vita, quello che ti ama e dà la vita per te, il Signore della luce, quello che ha portato la vita a tutti i morti. Ormai c'è la creazione nuova lì dietro. Giovanni è abbastanza nuziale, il vero sepolcro sta dietro di qua, la vera pietra è il nostro cuore, il vero sarcofago è il nostro cuore che è pieno di morte, là ormai c'è la pienezza di vita.



Allora guardate cosa vedono le donne: vedono dietro quella pietra quel corpo che rivela Dio, quel corpo che è amore assoluto, vedono il loro amore. È già questa la resurrezione. È solo contemplando il sepolcro, sapendo che lì c'è dentro quell'amore più forte della morte, che io finalmente sono libero dal quel sepolcro che ho dentro, che è la mia memoria di morte. Adesso ho la memoria della vita e dell'amore contemplando Dio. E guarisco il mio inconscio che è paura di morte, però sarebbe desiderio di vita. Ora dietro quella pietra c'è invece, tutto ciò che desidero e quello che sommamente mi desidera.

Mosè quando aveva centovent'anni, Dio ha deciso di farlo tornare a casa. Allora mandò Samaele che è l'arcangelo della morte, dicendogli: Mosè ti ricordi il salmo 90 che l'hai scritto tu cosa dice? Settant'anni la vita dell'uomo, ottanta per i più robusti... allora è ora di tornare a casa. Manda l'arcangelo Samaele, che è l'arcangelo della morte, quando Mosè lo vede venire, fa il segno nel nome di Dio per aria, allora l'arcangelo cade a terra e lui gli mette il piede sul collo e vuole uccidere l'arcangelo della morte. Allora, Dio gli dice: Lascialo stare, che fa il suo mestiere. Allora, con la coda tra le gambe l'arcangelo torna a casa e dice: dal tuo amico Mosè io non ci vado, manda un altro. Allora Dio manda Michele, il grande arcangelo, che va lì da Mosè, cerca di persuaderlo che è ora che torni: hai centovent'anni del resto. Lui dice: io non posso morire, io ho visto Dio. Chi vede Dio non può morire, perché Dio è vita, è amore, non posso morire. Ma cosa devo fare? Dì che mi trasformi in un bue, almeno vivo. Allora torna da Dio e dice che se vuoi puoi trasformarlo in un bue e Dio risponde: Il mio amico Mosè in un bue? Fammi ridere. Torna là e dice: Dio dice che sei suo amico e ti vuole bene, non devi diventare un bue. Insomma torna a casa. No, io non voglio. Se non vuole trasformarmi in un bue, mi trasformi, almeno in una pianta che vive, che Dio è la vita. Ritorna da Dio e gli dice: Torna ancora e vedrai che la terza volta ci riesci.



Va lì la terza volta da Mosè. Mosè capisce subito e dice: Se proprio non vuole trasformarmi neanche in una pianta, almeno in un sasso. Dio è colui che è, ma io non voglio morire. La situazione è sempre più difficile, torna da Dio e dice: Il tuo amico non vuole assolutamente, morire. Allora Dio impaziente anche lui quella volta che voleva vederlo faccia a faccia e farsi vedere faccia a faccia, lo aveva visto solo di spalle prima, e gli dice: Digli così! Qualunque condizione lui ponga io lo accetterò che però muoia, torni a casa. Allora Mosè dice: Sì, accetto a una condizione che Dio mi baci sulla bocca.

Il sepolcro di Gesù è proprio questo bacio di Dio sulla bocca dell'umanità, che è il primo versetto del Cantico dei Cantici: *Mi baci con i baci della sua bocca*. Possiamo accettare la morte solo se è comunione di vita con Dio, con la vita, altrimenti non possiamo vivere, perché conosciamo la vita e l'amore noi e non devono finire queste cose. Siamo a immagine di Dio. Proprio il sepolcro contemplato è questo grande bacio di Dio per ogni uomo. Più di così non poteva fare neanche lui. Sostiamo con queste donne e contempliamo cosa c'è lì.

È importante questa contemplazione, perché libera le nostre profondità di tutti i fantasmi, fantasie e paure di morte che abbiamo dentro, che governano la nostra vita. Allora possiamo vivere sereni e godere della vita, perché non c'è più l'ipoteca della morte, ma c'è il bacio di Dio, c'è l'incontro. Che in Giovanni il sepolcro è visto come il letto nuziale, che il giorno di Pasqua è già preparato, profumato, coi lenzuoli stesi. Si attende solo che entriamo anche noi.

Brani per la riflessione: Gn 23; Sal 130; 131; 1Cor 15,55 s; 1Pt 3,19 s; Eb 2,14s.